

giovedì 2 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 13

L'ipotesi, se realizzata, verrebbe a costare alle casse dell'Inps circa 6mila miliardi di lire all'anno

Un milione dopo i 75 anni

L'esecutivo frena sugli aumenti delle pensioni minime promessi a tutti

Bruno Cavagnola

MILANO «Porteremo le pensioni minime a un milione, per tutti». L'autunno è ancora lontano, ma un'altra delle foglie dell'albero di Cuccagna fatto fiorire da Berlusconi in campagna elettorale sta per cadere. Infatti l'ipotesi verso cui si sta orientando il governo è quella di portare a un milione le pensioni minime solo per gli ultra 75enni.

La notizia viene da fonte, come si dice, attendibile: il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza. «Non è possibile - ha dichiarato - aumentare le pensioni minime per tutti, anche se andrà fatta una scrematura tra chi prende solo una pensione minima e chi invece ha anche un altro reddito da lavoro autonomo. Ci sono allo studio varie ipotesi, ma il governo si starebbe orientando verso quella che prende in considerazione la fascia dei pensionati al minimo oltre i 75enni. Un'operazione che secondo i nostri calcoli dovrebbe costare intorno ai 6mila miliardi di lire». E se si prendesse invece in considerazione la fascia degli ultrasessantenni? Risposta: «La spesa crescerebbe in modo esponenziale».

Una spesa che farebbe saltare di nuovo quei conti dell'Inps che proprio nel 2000 sono tornati in attivo. Le entrate contributive infatti sono andate bene e le uscite sono cresciute

sempre di meno. Risultato: il bilancio 2000 dell'Inps è tornato di attivo, dopo che per decenni era stato scritto in rosso. E le «bacchette» che gli esperti del Fondo monetario internazionale (l'ultima è di pochi giorni fa) annualmente danno ai conti pensionistici italiani non solo sono «ingiustificate», ma appaiono condizionate da alcune scuole di pensiero «che vedono l'intervento sulle pensioni come il modo per abbassare il costo del lavoro ed essere più competitivi».

È stato un contrattacco in piena regola quello che Aldo Smolizza e il direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino, hanno lanciato al termine della visita degli esperti del Fmi in Italia.

Rispondendo innanzitutto con le cifre: il bilancio dell'Inps ha chiuso in attivo il 2000 (anche se di soli 152 miliardi), con un miglioramento di 1.314 miliardi rispetto al 1999; e la spesa per le pensioni in senso stretto è cresciuta del 2,8% (+ 5.752 miliardi), ben al di sotto delle previsioni, attestandosi sul 9,48% del Pil. Il buon andamento delle entrate contributive (+ 3,8%) nasce poi sia dall'aumento della occupazione che dai dati positivi della lotta al lavoro nero (nel 2000 si sono avute dal

sommerso maggiori entrate per 1.500 miliardi).

Le buone notizie sui conti pensionistici potrebbero poi portare ad una sanatoria per quei trattamenti previdenziali risultati irregolari. Dal primo novembre infatti 680.881 pensioni al minimo o prestazioni sociali legate al reddito saranno decurtate, perché risultate irregolari dai controlli effettuati dall'Inps e relativi al periodo 1996-1998. Per 366.506 pensionati, invece, scatterà un aumento, forse già dal primo settembre.

Trizzino, e Smolizza non hanno escluso una sanatoria per le somme indebitamente percepite in questi anni, come un aumento, forse già dal primo settembre.

avvenne già nel '96. «Ma su questo punto - hanno spiegato - sarà il governo a decidere, probabilmente nel corso della verifica sui conti pensionistici che inizierà a settembre con le parti sociali».

Le lettere dell'Inps arriveranno agli interessati entro fine luglio e, oltre a indicare il nuovo ammontare dell'assegno e il debito cumulato, si chiederà ai pensionati di verificare l'esattezza dei redditi accertati dall'istituto e di comunicare eventuali errori e correzioni. Presto partiranno i controlli anche per il periodo successivo al 1998.

Il dpef

Le tasse non caleranno Migliora il fabbisogno

Nedo Canetti

ROMA La Camera ha ieri votato la risoluzione di maggioranza sul Dpef. Intervendo in replica ai deputati, il vicesegretario dell'Economia, Mario Baldassarri è corso ai ripari sul problema fiscale.

Tutti avevano capito che il tanto strombazzato taglio delle tasse, punto di diamante della propaganda elettorale del Cavaliere, sarebbe stato, come minimo, rinviato di almeno due anni ed iniziato nel 2003 con una striminzita riduzione dello 0,5%. «Non c'è nessun rinvio per la riforma fiscale - sostiene - abbiamo soltanto detto che dobbiamo rimodularla nel tempo» che è un modo elegante per dire che per ora non se ne farà niente. L'obiettivo del governo - per Baldassarri - è quello di arrivare al 2006 ad un rapporto tra pressione fiscale e Pil del 37%, cioè 5 punti in meno rispetto all'attuale 42%. Ricordiamo comunque che per il prossimo anno le tasse resteranno quelle della riforma Visco-Del Turco.

«Meno tasse per tutti - ha ironizzato Pietro Folea, nell'annunciare il voto contrario al documento di maggioranza - ma dal 2003, per preparare bene le elezioni del 2005-2006. Questo è un documento che allontana l'Italia dall'Europa, privo di respiro, animato da un egoismo sociale nuovo e da un liberalismo senza regole». «Dietro la confusione di questo Dpef - per Folea - si intravedono i tratti di un programma economico anti-europeo, liberista e privo di una missione: il vero motto sembra essere arricchitevi, oggi, chi può di più; gli altri, la grande maggioranza del lavoro dipendente, i giovani esclusi o i precari, il ceto medio danneggiato dagli effetti redistributivi delle vostre intenzioni, si arrangino».

Naturalmente, la ormai stantia storia del famoso buco è tornata in tutti gli interventi. Baldassarri ha ribadito la sua esistenza. Secca la replica di Folea. «La storia del buco - ha detto - da professionisti del gioco: carta vince, carta perde». Il rappresentante del governo è tornato a parlare della «manovra» da 6.200 miliardi, di cui si era



Anziani in fila all'ufficio postale per ritirare la pensione

discusso il giorno prima. «Non c'è - ha sostenuto - nei programmi del governo, alcuna manovra da 6.200 miliardi del 2002».

La maggioranza continua a rovesciare contumelie sul centrosinistra e puntuali arrivano le cifre del fabbisogno nel settore statale che parlano di

miglioramenti. Nel mese di luglio ha registrato un avanzo di 4.500 miliardi a fronte del surplus di 903 del luglio dello scorso anno. Nei primi sette mesi dell'anno il fabbisogno scende così a circa 46.500 miliardi rispetto ai 51 mila miliardi dei primi sei mesi dello scorso anno.



L'interno di una farmacia

In arrivo il decreto che correggerà la «curva impazzita» della spesa sanitaria. Sirchia assicura: sarà una misura leggera

Sanità, il ministro prepara il ritorno dei ticket

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriverà presto (entro la prossima settimana) il decreto che correggerà la «curva impazzita» della spesa sanitaria. Parola del ministro Girolamo Sirchia, che ha annunciato ieri una «misura leggera», con provvedimenti che «non ricadranno sulle spalle dei cittadini». Dal responsabile del dicastero non arrivano ulteriori delucidazioni, in una giornata in cui su farmaci e affini sono intervenuti un po' tutti: Farmindustria (che chiede un ticket trasparente e piuttosto che quello nascosto che il governo vuole far pagare ai cittadini), Osservatorio nazionale sull'uso dei farmaci (che denuncia un aumento della spesa farmaceutica del 31% nel primo trimestre dell'anno) e consumatori (che puntano il dito contro i medici abituati a prescrivere sempre farmaci più costosi). Insomma, ognuno porta il proprio tassello di verità, che si aggiunge all'ormai caotico mosaico di un settore preso di mira dai nuovi inquilini di Palazzo Chigi.

Un intervento «quadro» si avrà con la Finanziaria, rassicura Sirchia, con misure di sistema mirate a eliminare gli sprechi e a recuperare risorse

nascoste tra le pieghe del servizio sanitario nazionale. Insomma, si punta al massimo risparmio. Per il momento, dunque, solo un intervento «spot» con correttivi minimi. La misura non riguarderà solo la farmaceutica che «non è il nemico numero uno della spesa, ma sicuramente uno dei settori dove si possono recuperare risorse», spiega il ministro.

Farmindustria, dal canto suo, manda a dire al nuovo responsabile della sanità che vuole un posto al tavolo governo-Regioni, per discutere sulle ipotesi di taglio alla spesa. L'associazione non fa sconti al nuovo esecutivo, parlando di situazione ormai allo sbando. E anche molto poco trasparente. «Perché nessuno dice di voler reintrodurre il ticket? - osserva il direttore generale Ivan Cavicchi - Perché il ticket lo stanno reintroducendo in modo subdolo» Ecco come: affermando che lo Stato rimborserà il livello più basso per ogni categoria di farmaci, la conseguenza sarà che il differenziale peserà sui malati, ricchi o poveri che siano. Cavicchi va avanti con gli esempi: nel caso di psicofarmaci, la differenza di prezzo è alta, ma si tratta di farmaci destinati a curare sintomi molto diversi tra loro. Non si può quindi semplice-

mente scegliere il meno caro, bisogna scegliere quello giusto, e se costa di più pagarlo di tasca propria. Altroché niente ticket, qui si vuole far pagare tutti, senza una distinzione equa.

Altro capitolo dolente, secondo Farmindustria, è l'assoluta assenza di misure (tra quelle che si prospettano) mirate a ridurre sprechi e truffe. Eppure il 10% dell'intera spesa farmaceutica è imputabile alle truffe rese possibili per l'assenza dei bolli numerati sui farmaci, misura che era stata prevista dalla Finanziaria 2001 ma non ancora applicata. Contrastare le truffe sui farmaci è dunque una priorità, sottolinea Cavicchi, come dimostrano le indagini condotte dai Nas, che dal '98 al 2000 hanno effettuato sequestri di farmaci per un valore totale di 28,5 miliardi di lire, mentre nei soli primi cinque mesi del 2001 il valore totale ha raggiunto i 50 miliardi.

Sempre per ridurre la spesa, Farmindustria chiede l'abbassamento dell'aliquota Iva del 4% sui farmaci, come avviene all'estero. In ogni caso gli industriali temono che, con l'annuncio di politiche «al risparmio» si blocchino gli investimenti in Italia dei grandi gruppi, con danni non solo per l'occupazione, ma anche per la ricerca.

Nel bilancio mancano i soldi per i contratti dei dipendenti pubblici

ROMA Tra le tante cifre sui conti pubblici che tengono impegnato il governo in una girandola di conferme e imbarazzanti smentite, ce n'è una che manca all'appello e per questo i sindacati sono in allerta. Si tratta di 9-10 miliardi necessari per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, tutti in scadenza alla fine di quest'anno. Per Cgil, Cisl e Uil vanno stanziati nell'arco di due anni e già la prossima Finanziaria deve prevedere risorse adeguate. Altrimenti, avvertono, nel pubblico impiego si aprirà una nuova stagione di conflitto.

Tra i costi non ci sono soltanto gli aumenti legati all'inflazione programmata (1,7% nel 2002 e 1,3% nel 2003) ma anche il recupero tra inflazione programmata e reale (una quota che sarà probabilmente superiore ai due punti percentuali). A questo andrà aggiunto un punto percentuale di salario legato alla produttività. I conti sono presto fatti per il segretario confederale della Uil Antonio Fucillo: «Ogni punto percentuale - spiega - vale circa 1.300 miliardi. Ciò significa che nel 2002 l'inflazione programmata per i dipendenti pubblici «centrali» (ministeri, scuola e aziende per un totale di circa 1,5 milioni di lavoratori) varrà 2.210 miliardi. Nel 2003 bisognerà calcolare l'1,7% del 2002 più l'1,3% dell'anno per un totale di 3.900 miliardi. In due anni quindi sono necessari solo per l'inflazione programmata 6.110 miliardi. A questi andranno aggiunti almeno 2.600 miliardi per lo scarto tra inflazione programmata e reale nel 2000-2001 e un'altra quota per la produttività.

«Ci preoccupa la dichiarazione conte-

nuta nel Dpef - afferma Focillo - sulla vacanza contrattuale. Sembra che il Governo si prepari a non rinnovare i contratti alla scadenza naturale e a dare ai lavoratori solo la «scala mobile carsica». Questo sarebbe molto grave».

«Nel Dpef non ci sono neanche le risorse per coprire l'inflazione programmata - aggiunge in Cgil - che comunque è troppo bassa rispetto a quella che si dovrebbe realizzare. Noi a settembre presenteremo la piattaforma. Se i soldi in Finanziaria non ci saranno la mobilitazione sarà inevitabile». La Cisl concorda.

Sempre nel pubblico impiego un altro fronte rischia di diventare incandescente ed è quello delle elezioni delle rappresentanze sindacali. Nelle sue prime uscite pubbliche il sottosegretario alla Funzione pubblica Learco Saporito ha preso di mira l'Aran e le stesse norme con cui attualmente i dipendenti pubblici eleggono i propri rappresentanti, ovvero le norme scritte da Massimo D'Antona. Per il sottosegretario vanno cambiate, perché «non è possibile che i sindacati autonomi vengano così penalizzati». Tradotto, il governo si appresta a fare regole ad uso e consumo della Cisl, della Confal, dell'Ugl, del Sap (il sindacato padano), e delle altre sigle «penalizzate» perché non superano il 5% necessario per sedere al tavolo delle trattative. Quanto all'Aran, per Saporito sarebbe «continua ai sindacati confederali». La replica del presidente Guido Fantoni: «È un'offesa gratuita, l'Aran rispetta la legge e le direttive del governo e ha contiguità solamente con quest'ultimo».

Gabaglio, segretario dei sindacati europei, precisa: questa forma contrattuale è un'eccezione rispetto a quelli a tempo indeterminato

Contratti a termine, il governo viola l'accordo europeo

Giovanni Laccabò

MILANO Contratti a termine, il governo «interpreta» in piena libertà, ad uso e consumo della logica liberista che piace alla Confindustria di D'Amato, l'accordo separato firmato da Cisl e Uil con la stessa Confindustria e una parte degli imprenditori e con grande disinvoltura tenta di imporre una deregulation strisciante equiparando i contratti a tempo determinato, che nel contesto normativo rappresentano una eccezione, con quelli a tempo indeterminato, che invece sono la regola. Da qui la giusta protesta di Cisl e Uil che, con loro grande sorpresa, hanno scoperto lo sporco imbroglio e di aver mal riposto la loro fiducia.

Ma come valutare il tentativo golpista governativo? Nessuno potrebbe farlo meglio di Emilio Gabaglio, presidente della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che ha firmato di persona l'accordo quadro col

padronato europeo, accordo di cui è copia fedele la stessa direttiva europea alla quale il governo ha dichiarato più volte di volersi allineare. Spiega dunque Gabaglio: «La direttiva europea non è altro che la trasposizione dell'accordo firmato dalla Ces e dal padronato europeo. Ora, ho apprezzato le critiche che Cisl e Uil, e la stessa Cgil con più forti ragioni, rivolgono alla relazione che accompagna lo schema del decreto legislativo. La relazione intacca un punto vitale, ossia la natura dei contratti: ebbene, sia ben chiaro che una eccezione, con quelli a tempo indeterminato, che invece sono la regola. Da qui la giusta protesta di Cisl e Uil che, con loro grande sorpresa, hanno scoperto lo sporco imbroglio e di aver mal riposto la loro fiducia».

Ed ora Cisl e Uil sapranno prendere atto della trappola tesa anche a loro dal governo e dalla Confindu-

stria? Trappola contro gli interessi dei lavoratori e soprattutto dei giovani, e venuta alla luce soltanto perché, come prevede la stessa direttiva di Bruxelles, le commissioni parlamentari hanno convocato il governo e le parti sociali, prima di convalidare il loro parere, che è obbligatorio ma non vincolante, in vista del definitivo okay al decreto legislativo, il cui schema ricalca fedelmente l'accordo separato, ma la sua «lettura» autentica dipende dalla relazione di accompagnamento che interpreta la volontà del legislatore.

Potrebbe dunque scoppiare un nuovo «caso»: a chi appartiene la paternità del tentativo omicida di accordi e direttive europee? Ne sa qualcosa il ministro del Welfare, Maroni? Ieri il centrodestra ha cercato, senza successo, di correre ai ripari, spiegano i Ds Ornella Piloni e Giovanni Battafarano: «Una marcia indietro solo di facciata, che non intacca l'articolato del governo».

Secondo il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio, l'elemento sorpresa è, tuttavia, solo apparente: «Apprezzo la posizione critica di Cisl e Uil alla relazione, ma l'accordo separato cancella di fatto le cosiddette causali, ossia le ragioni che possono attivare i contratti a termine. Le cancella per legge e le mette al riparo dalla contrattazione. Quel testo annulla ogni rilevanza alle causali, e anche se a parole afferma il contrario, nei fatti cancella la possibilità di limitare i tetti. Dice che la contrattazione può stabilire i tetti, ma poiché dal calcolo esclude una serie di causali che nei fatti corrispondono alla quasi totalità dei contratti praticati di norma, di fatto costruisce una forma parallela e generale di assunzione, consegnata alla semplice e libera scelta dell'impresa. Era ciò che voleva la Confindustria, ed ora il governo ha scoperto il giochino, rendendo esplicito ciò che già era implicito nel testo».

COMUNE DI CERVIA (RA)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Manutenzione ordinaria aree adibite a verde pubblico e alberature stradali.
Durata appalto: triennio 2001/2003. Pubblico incanto art 23 c. 1 lett. a) D.Lgs. 157/95 e ss.mm., criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi, per importo base d'asta nel triennio di L. 770.600.000 (euro 397.981.69).
Termine presentazione offerte: ore 12 del 04.09.01.
L'asta avrà luogo il 05.09.01 ore 9.
Bando integrale inviato G.U. CEE il 09.07.01.
Informazioni tel. 0544/992885. Sito Internet: www.comunecervia.it.

Il Dirigente Settore AA.GG. (Dott.ssa Loretta Bernabucci)